

Il paradosso dell'acqua e dei diamanti

Ricordiamo il “paradosso dell'acqua e dei diamanti”: l'acqua, pur essendo un bene necessario alla sopravvivenza stessa dell'uomo, ha un prezzo nullo o comunque estremamente basso; mentre i diamanti, che sono un tipico bene di lusso, hanno prezzi assai elevati. Con questo paradosso, Adam Smith intendeva sottolineare la differenza tra i concetti di valore d'uso e di valore di scambio. Il valore d'uso è altissimo per l'acqua, basso per i diamanti. Per il valore di scambio succede l'opposto: basso o nullo per l'acqua, elevatissimo per i diamanti.

Per gli economisti classici, un bene deve avere un valore d'uso positivo per essere considerato un bene economico; ma poi il valore di scambio è spiegato in base ad altri elementi, come la difficoltà di produzione. Gli economisti marginalisti, invece, stabiliscono un collegamento tra valore d'uso e valore di scambio. Il valore d'uso (o utilità) è infatti incluso tra i fattori che determinano il valore di scambio. Quest'ultimo costituisce un indice della scarsità relativa dei vari beni (o delle risorse originarie che servono a produrli) rispetto ai desideri dei consumatori.

Come si risolve, allora, il “paradosso dell'acqua e dei diamanti”? Molto semplice: guardando non all'utilità dei vari beni in assoluto, ma all'utilità dell'ultima dose di ciascun bene (ultima dose naturalmente non in senso cronologico ma in senso logico), non all'utilità totale quindi, ma all'utilità marginale. Vediamo meglio. Il primo boccone di pane che consumiamo in una giornata ci è necessario, addirittura vitale. Tuttavia, a mano a mano che aumentiamo la quantità di pane che consumiamo, l'utilità di ciascun panino aggiuntivo diminuisce, fino al punto in cui ne abbiamo abbastanza e decidiamo di non mangiarne più. Quindi, l'ultimo boccone di pane che mangiamo è tutt'altro che essenziale: la sua utilità (cioè l'utilità dell'ultima dose di pane consumata) è molto bassa. Lo champagne invece in assoluto è molto meno utile del pane, ma, in compenso, è molto più scarso e la gente evita di sprecarlo, anzi in genere lo usa solo in determinate occasioni. Così può succedere che una persona consideri più utile l'ultimo sorso dei due bicchieri di champagne che beve in un anno, che l'ultimo boccone dei cento chili di pane che mangia nello stesso periodo di tempo.

Il concetto di utilità marginale (che dà il nome alla scuola “marginalista”) è il cardine per costruire una teoria in cui l'economia è concepita come la scienza che spiega il comportamento razionale degli uomini, stretti tra l'infinità di bisogni che desidererebbero soddisfare e la scarsità dei mezzi a disposizione per soddisfarli.

Tratto da: A. Roncaglia, *Lineamenti di economia politica*, Laterza, Roma-Bari, 1999.